

1870
No 212

150
**L' ITALIANA
IN ALGERI**

DRAMMA GIOSOSO IN DUE ATTI

MUSICA

DEL MAESTRO G. ROSSINI

Da rappresentarsi in Napoli nel R. Teatro del Fondo
dalla Compagnia Trisolini.



NAPOLI
A spese dell' Editore
1870.

Prezzo Cent. 85.

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO <
FONDO TORREFRANCA
LIB 2124
BIBLIOTECA DEL VENEZIANI

10587

L' ITALIANA

IN ALGERI

DRAMMA GIOSOSO IN DUE ATTI

MUSICA

DEL MAESTRO G. ROSSINI

Da rappresentarsi in Napoli nel R. Teatro del Fondo
dalla Compagnia Trisolini



NAPOLI

A spese dell' Editore
1870.



CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO

FONDO TORREFRANCA

LIB 2124

BIBLIOTECA DEL

VENEZIA

PERSONAGGI

- Mustafà** Bey o Dey D' Algeri. — *Signor Fiorini.*
Isabella Signora Italiana. — *Sig.^a Caracciolo.*
Lindoro Giovine Italiano
schiaivo favorito di Mustafà. — *Signor Montanaro.*
Taddeo compagno d'Isabella. — *Signor Borella.*
Elvira moglie di Mustafà. — *Signora Bolis.*
Zulma schiava confidente
d' Elvira. — *Signora Cetronè.*
Haly Capitano dei Corsari
Algerini. — *Signor Guarnieri.*

CORI

- Di Mori, ed Eunuchi del Serraglio.
Di Turchi e di Corsari Algerini.
Di Schiavi e Marinari Europei.
Di Pappataci.

COMPARSE

- Di femine del serraglio, di Schiavi Europei e di
Eunuchi e Mori.

La scena si finge in Algeri.

I versi virgolati si omettono per brevità.

ATTO PRIMO

SCENA I.

*Piccola sala comune attigua agli appartamenti del
Bey, e a quelli di sua moglie un sofà nel mezzo.*

Elvira seduta sul sofà presso a lei **Zulma** all'in-
torno un **Coro** di Eunuchi e custodi del Serrag-
lio. Indi **Haly** poi **Mustafà**.

Coro. Serenato il mesto ciglio:
Del destin non vi lagnate,
Quà le femmine son nate
Solamente per servir.

Elv. Ah! comprendo, me infelice!
Che il mio sposo or più non m'ama.

Zul. Ci vuol flemma: a ciò, ch'ei brama
Ora è vano il contraddir.

Hal. Il Bey.

Zul. Deh! mia signora...

Vi scongiura...

Elv. E che ho da far?

(esce Mustafà)

Coro. (Or per lei quel muso duro
Mi dà poco dâ sperar).

Must. Delle donne l'arroganza
Il potere il fasto insano
Qui da voi s'ostenta invano
Lo pretende Mustafà.

« E che ognor schiavi a quelle

« Servon la notte è 'l dì

« Bâbbei le vostre belle

« Fate che vengon qui.

« In Barberia son gli uomini

« Gli arbitri del bel sesso

« Le donne gli accarezzano
 « Tanto che annojan spesso:
 « Non v'è in amor contesa:
 « Sta all'uomo a dir di sì.
 « Babbei, l'avete inteso?
 « S'usa tra noi così.

Zul. Su, coraggio, o mia signora.

Hal. È un cattivo quarto d'ora.

Elv. Di me stesso or più non curo:

Tutto omai degg'io tentar.

Coro. (Or per lei quel muso duro

Mi dà poco da sperar).

Elv. Signor per quelle smanie,

Che a voi più non ascondo..

Must. Cara, m'hai rotto il timpano:

Ti parlo schietto e tondo.

Elv. Ohimè...

Must. Non vo più smorfie:

Di te non so che far.

Tutti col Coro (Oh! che testa stravagante!
 Oh! che burbero arrogante!)

Più volubil d'una foglia,

Va il mio di voglia in voglia
 suo

Delle donne calpestando

Le lusinghe e la beltà.

Must. Ritiratevi tutti. Hay t'arresta.

Zul. (Che fiero cor!

Elv. (Che dura legge è questa!)

SCENA II.

Mustafà e Haly.

Must. Il mio schiavo italian farai, che tosto
 Venga, e m'aspetta qui... Tu sai che sazio
 Io son di questa moglie;

Che non ne posso più. Scacciarla... è male.
 Tenerla... è peggio. Ho quindi stabilito,
 Ch'ella pigli costui per suo marito.

Hal. Ma come?... Ei non è Turco...

Must. Che importa a me?... Una moglie, come questa

Dabben, docile, modesta,

Che sol pensa a piacere a suo marito,

Per un Turco è un partito assai comune,

Ma per un italian (almen per quanto

Intesi da lui stesso a raccontare)

Una moglie saria delle più rare,

Sai, ch'amo questo giovine;

Vo'premiarlo così.

Hal. Ma di Maometto

La legge non permette un tal pasticcio

Must. Altra legge io non ho, che il mio capriccio.

M'intendi?

Hal. Signor sì...

Must. Sentimi ancora

Per passar bene un'ora io non ritrovo

Uno fra le mie schiave,

Che mi possa piacer. Tante carezze,

Tante smorfie non son di gusto mio.

Hal. E che ci ho da far io?

Must. Tu mi dovresti

Trovare una italiana. Ho una gran voglia

D'aver una di quelle signorine,

Che dan martello a tanti cicisbei.

Hal. Io servirvi vorrei... ma i miei corsari...

L'incostanza del mar...

Must. Se fra sei giorni

Non me la trovi... e segui a far lo scaltro,

Io ti faccio impalar (si ritira nel suo ap-
 partamento.)

Hal. Non occorre altro.

SCENA III.

Lindoro solo indi **Mustafa**.

Languir per una bella,
E star lontan da quella,
È il più crudel tormento,
Che provar possa un cor.
Forse verrà il momento:
Ma non lo spero ancor.

Contenta quest'alma
In mezzo alle pene
Sol trova la calma
Pensando al suo bene
Che sempre costante

Si serba in amor
Ah, quando fia, ch'io possa
In Italia tornar? Ha omai tre mesi,
Che in questi rei paesi
Già fatto schiavo, e dal mio ben lontano...
Must. Sei qui? Senti Italiano;
Vo darti moglie.

Lind. A me?... Che sento!... (Oh Dio!)

Ma come in questo stato...

Must. A ciò non dei pensar. Ebben?

Lind. Signore,

Come mai senza amare
Si può un uomo ammogliar?

Must. Bah!... bah, in Italia.

S'usa forse così? L'amor dell'oro
Non c'entra mai?...

Lind. D'altri nol so: ma certo
Per l'oro io non potrei...

Must. E la bellezza?...

Lind. Mi piace ma non basta...

Must. E che vorresti?

Lind. Una donna che fosse a genio mio

Must. Orsù: ci penso io. Vieni e vedrai
Un bel volto, e un bel cor con tutto il resto.

Lind. (O povero amor miolche imbroglio è questo)
Se inclinassi a prender moglie
Ci vorrebbon tante cose
Una appena in cento spose
Le può tutte combinar.

Must. Vuoi bellezza? vuoi ricchezza?
Grazie?... amori?... Ti consolal
Trovi tutto in questa sola.
È una donna singolar.

Lind. Per esempio la vorrei
Schietta... buona.

Must. È tutta lei.

Lind. Due begli occhi...

Must. Son due stelle.

Lind. Chiome...

Must. Nere

Lind. Guance...

Must. Belle.

Lind. (D'ogni parte io qui m'inciampo.
Che ho da dire? che ho da far?)

Must. Caro amico, non c'è scampo;
Se la vedi, hai da cascar.

a 2.

Lind. (Ah mi perdo: mi confondo.

Quale imbroglio maledetto:

Martellando il cor mi va)

Must. Sei di ghiaccio? Sei di stucco?

Vieni: vieni: che t'arresta?

Una moglie come questa,

Credi a me, ti piacerà.

SCENA IV.

Spiaggia di mare. Arriva il legno di corsari altri corsari vengon per terra con Haly, e cantano a vicenda cori, indi Isabella e poi Taddeo.

Coro

1. Quanta roba! quanti schiavi!
2. (Con Haly) Buon Bottino! Viva... Bravo
Ci son Belle?

1. Non à male.
2. Stare Allegro Mustafà,
1. Ma una bella senza uguali
È costei, che vedi quà.
(Tra lo stuolo degli schiavi. e persone che sbarcano, comparisce Isabella, Haly coi suoi osservandola cantando a Coro)
È un boccon per Mustafà.

Isab. Cruda sorte! amor tiranno!
Questo è il premio di mia fè!
Non vi è orror, terror, nè affanno
Pari à quel che io provo in me.
Per te solo mio Lindoro
Io mi trovo in tal periglio
Da chi spero, o Dio consiglio?
Chi soccorso mi darà?

Coro È una bella senza eguale
E un boccon per Mustafà.

Isab. Ma ci vuol disinvoltura:
Non più smanie nè paura
Di coraggio è tempo adesso.
Or chi sono si vedrà.
La malizia del mio sesso
Di costor trionferà.
Già ci siam. Tanto fa. Convien portarla
Con gran disinvoltura.

Io degli uomini alfin non ho paura.
(alcuni corsari arrestano Taddeo.)

Tad. Misericordia... ajuto... compassione...
Io son...

Hal. Taci poltrone
Uno schiavo di più.

Tad. (Ah! son perduto!)

Isab. Caro Taddeo...

Tad. Misericordia... ajuto!

Isab. Non mi conosci più?

Tad. Ah!... si... ma...
Dimmi.

Hal. Chi è costei?

Tad. (Che ho da dir?)

Isab. Son sua nipote.

Tad. Si Nipote per questo
Io devo star con Lei.

Hal. Di qual paese?

Tad. Di Livorno amendue.

Hal. Dunque italiani?

Tad. Ci s' intende...

Isab. E men vanto.

Hal. Evviva, amici

Evviva

Isab. E perchè mai tanta allegria?

Hal. Ah! non so dal piacer dov' io mi sia.

D' un italiana appunto

Ha gran voglia il Bey cogli altri schiavi

Parte di voi, compagni,

Venga con me. L' altra al Bey fra poco

Condurrà questi due. Piova, o signora.

La rugiada del cielo

Sopra di Voi. Prescelta.

Da Mustafà... sarete... S' in non sbaglio.

La stella, e lo splendor del suo serraglio.

Taddeo, Isabella, e alcuni corsari indietro,

Tad. Ah! Isabella... siam giunti a mal partito

Isab. Perchè?

Tad. Non hai sentito,
Quella brutta parola?

Isab. E quale?

Tad. Serraglio

Isab. Ebbene?

Tad. Dunque bersaglio

Tu sarai d'un Bey? d'un Mustafà?

Isab. Sarà quel che sarà. Io non mi voglio
Per questo rattristare?

Tad. E la prendi così?

Isab. Che ci ho da fare?

Tad. O povero Taddeo!

Isab. Ma di me non ti fidi?

Tad. Oh! veramente

Nè ho le gran prove

Isab. Ah! maledetto... parla...

Di che ti puoi lagnar?

Tad. Via, via, che serva?

Mutiam discorso.

Isab. No: spiegati.

Tad. Preso

Mi hai forse, anima mia, per un babbeo

Di quel tuo cicisbeo...

Di quel Lindoro..., Io non l'ho visto mai.

No so tutto.

Isab. L'amai

Prima di te no 'l nego, ha molti mesi,

Ch' ei d'Italia è partito: ed ora...

Tad. Ed ora

Se ne già la signora

A cercarlo in Galizia...

Isab. E tu...

Tad. Ed io

Col nome di compagno

Glie la doveva condur.

Isab. E adesso?...

Tad. E adesso

Con un nome secondo

Vo in un serraglio a far...

Lo pensa il mondo.

Isab. Al capriccio della sorte

Io so far l'indifferente:

Ma un geloso impertinente

Sono stanca di soffrir.

Tad. Ho flemma e più prudenza

Di qualunque innamorato.

Ma comprendo dal passato

Tutto quel che può avvenir.

Isab. Sciocco amante è un gran supplizio.

Tad. Donna scaltra è un precipizio.

Isab. Meglio un turco che un briccone.

Tad. Meglio il fiasco che il lampione,

a 2

Isab. Vanne al diavolo in malora,

Più non vo' con te garrir.

Tad. Buona notte: sì... Signora

Ho finito d'impazzir.

Isab. (Ma in man de' barberi.. senza un amico

Come dirgermi?... Che brutto intrico)

Tad. (Ma se il lavoro poi mi si mena...

Come resistere, se ho poca schiena).

a 2 Che ho da risolvere? che deggio fare?

Tad. Donna Isabella...

Isab. Messer Taddeo...

Tad. (La furia or placasi).

Isab. (Ride il babbeo).
 a 2 (Staremo in collera, che te ne pare,
 (Ah no: per sempre uniti.
 Senza sospetti e liti,
 Con gran piacer, ben mio,
 Sarem nipote, e zio;
 E ognun lo crederà.
Tad. Ma quel Bey signora,
 Un gran pensier mi dà.
Isab. Non ci pensar per ora.
 Sarà quel che sarà,

SCENA IV.

*Sala magnifica a destra un sofà pel Bey in pro-
 spetto una ringhiera praticabile, sulla quale si
 vedono le femine del serraglio.*

Mustafà. seduto all'intorno i *Mori* e gli *Eunuchi*
 che cantano indi *Haly*.

Coro Viva viva il flagel delle donne
 Che di tigre le cangia in agnelle.
 Chi non sa soggiogar queste belle
 Venga a scuola dal gran *Mustafà*.

Hal. Sta qui fuori la bella italiana...

Must. Venga... Venga...

Coro Oh! che rara beltà.

SCENA VII.

Isabella, *Mustafà*. Gli *Eunuchi* e *Mori*
 si ritirano indietro.

Isab. (Oh! che Muso!.. che figura!
 Quale occhiata!.. Ho inteso tutto,
 Del mio colpo or son sicura.
 Stà veder quel che io so far.)

Must. (Oh! che pezzo da Suldano!
 Bella taglia... Viso strano...
 Ah! m'incanta... m'innamora,
 Ma bisogna simolar.)

Isab. Maltrattata dalla sorte
 Condannata alle ritorte...
 Ah! Voi solo, o mio diletto,
 Mi potete consolar.

Must. (Mi saltella il cor nel petto
 Che dolcezza di parlar!)

a 2

Isab. (In gabbia è già il merlotto.
 Nè mi può più scappar.)

Must. (Io son già caldo e cotto:
 Nè mi so più frenar.)

SCENA VIII.

Taddeo respingendo *Haly*, che vuol trattenerlo,
 e detti.

Tad. Vo star con mia nipote
 Io sono il signor zio,
 M'intende? sì: sono io.
 Va via: non mi seccar.
 Signor... Monsieur... Eccellenza...
 Ohimè! Qual confidenza!
 Il turco un cicisbeo
 Comincia a diventar
 Ah chi sa mai *Taddeo*,
 Quel ch'or ti tocca a far?

Hal. Signor, quello sguajato...

Must. Sia subito impalato.

Tad. Nipote... Ohimè... *Isabella*...
 Senti che bagattella?

Isab. Egli è mio zio.

Must. Cospetto !
Haly, lascialo star.
Isab. Caro capisco adesso,
 Che voi sapete amar
Must. Non so che dir me stesso,
 Caro mi fai scordar.
Haly. (Costui dalla paura
 Non osa più parlar.)
Tad. (Un palo addirittura !
 Taddeo che brutto affar !)

SCENA ULTIMA.

Lindoro, *Elvira*, *Zulma*, e detti.

Lind.) Pria di dividerci da voi, signore,
Elv.) Veniamo a esprimervi il nostro core,
Zul. Che sempre memore di voi sarà.
Isab. (Oh ciel !)
Lind. (Che miro)
Isab. (Sogno ?)
Lind. (Deliro ?)
 Quest' è Isabella)
A Due Che mai sarà ?
 Amore aiutami per carità.
Elv.)
Zul.) Che cosa è stato ?
Haly.)
Must.)
Tad.) Che cosa avete ?
A Cinque. Confus^a_o, e stupid^a_o non rispondete
 Non so comprendere tal novità
Lind.)
Isab.) (a 2) Amore ajutami per carità
Isab. Dite chi è quella femmina ?

Must. Fu sin ad or mia moglie.
Isab. Ed or ?
Must. Il nostro vincolo

Cara per te si scioglie,
 Questi che fu mio schiavo
 Si dee con lei sposar.
Isab. Col discacciar la moglie
 Da me sperate amore ?
 Questi costumi barbari
 Io vi farò cangiar.)
 Resti con voi la sposa
Must. Ma questa non è cosa
Isab. Resti colui mio schiavo
Must. Ma questo non può star
Isab. Andate dunque al diavolo,
 Voi non sapete amar.
Must. Ah, no... m' ascolta... acchetati...
 (Costei mi fa impazzar.)
Gli Altri (Ah, (ridendo) di leone in asino
 Lo fè costei cangiar,

Tutti col Coro Va sossopra il^{mio}_{suo} cervello
 Sbalordito in tanti imbrogli,
 Qual vascel fra l'onde, e i scogli
 Io son presso a naufragar
 Ei sta

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA I.

Piccolo Giardino corrispondente a varii appartamenti

Elvira, Zulma, Haly, e Coro di mori.

Coro. Uno stupido, uno stolto
Divenuto è Mustafà.
Questa volta amor l'ha colto:
Gl'ie l'ha fatto come v'è.

Zul. L'italiana è franca e scaltra.

Elv.)
Hal.) La sa lunga più d'ogni altra.

(a 3)

Coro Quel suo far si dissinvolto
Gabba tutti ed ei no 'l sa.
Questa volta amor l'ha colto:
Gl'ie l'ha fatto come v'è.

Elv. Haly, che te ne par? avresti mai
In Mustafà creduto.

Hal. Un sì gran cangiamento, e si improvviso?

Zul. Mi fa stupore, è insieme mi muove a riso

Forse è un bene per voi. La moglie intanto.

Voi siete ancor, chi sà, che della bella,

Dilegiato e schermato
Egli alfin non diventi un buon marito?

Hal. Ei vien... — Flemma... Per ora,

Secondate o signora, i suoi capricci,

La bontà vostra, il tempo e la ragione

Forse la benda vi trarran dal ciglio,

Zul.) Tu parli ben.

Elv.) Mi piace il tuo consiglio

SCENA II.

Mustafà e detti.

Must. Amiche andate a dir all'italiana

Ch'io sarò tra mezz'ora,
A ber seco il caffè! se mi riceve.
A quattro occhi, buon segno, il gioco è fatto
Allor... vedrete allor, com'io la tratto.

Zul. Vi servirem

Elv. Farò per compiacervi

Zul. Tutto quel che potrò

Ma non credete

Così facil l'impresa. E finta.

È scaltra

Elv. Più assai che non credete.

Must. Ed io sono un baggian? sciocche, che siete.

Dallo schiavo italian, che mi ha promesso

Di servire le mie brame, Ho hià scoperto

L'amor di lei. Le brutte

Non faran nulla, e pria d'avvilirsi.

Certo son io, che si faria scannare.

L'ambizion mi pare,

Che possa tutta in Lei. Per questa via

La piglierò, quel goffo di suo zio,

Trar saprò delle mie. Vedrete insomma,

Quel che io so far. Ah, vien meco, e voi

Recate l'imbasciata. Hol se riesce

Quello che già pensai,

La vogliamo veder bella

Hal. E bella assai.

SCENA III.

Mustafà, indi Taddeo, poi Haly con alcuni

Turchi, uno dei quali porta un turbante, un

abito Turco, una sciabola e cantano il coro.

Must. Ah! se da solo a sola.

M'accolgie l'Italia... il mio puntiglio.

Con questa signorina

È tale, che io ne sembro innamorato.

Tad. Ah!... signor Mustafà

Must. Che cosa è stato?

Tad. Abbiate compassione d' un innocente.
Io non vi ho fatto niente...

Must. Spiegati... cos' hai?

Tad. Mi corre dietro
Quello amico del palo

Must. Ah, ah, capisco

È questa la cagion del tuo spavento
Tad. Forse il palo in Algieri è un complimento?
Eccolo... Ohimè...

Must. Non dubitar. Ehi vien
D' ordine mio per onorarti io voglio
Mostrare quanto a me cara è tua nipote,
Perciò ti ho nominato mio gran Kaimakan.

Tad. Grazie obbligato.

(Haly mette l' abito Turco a Taddeo, e poi il Turbante, indi Mustafà gli cinge la sciabola intanto i turchi con gran riverenze ed inchini cantano il coro)

Viva viva il gran Kaimakan

Protettore dei Musulman

Colla forza dei Lioni

Colla astuzia dei serpenti

Generoso il ciel ti doni

Faccia franca, e buoni denti.

Protettore dei Musulman

Must. Viva il gran Kaimakan

Tad. Kaimakan? io non capisco niente

Must. Vuol dir Luogo tenente

Tad. E per i meriti

Della nostra nipote a questo impiego

La vostra signoria m' ha destinato?

Must. Appunto amico mio

Tad. Grazie obbligato.

(o Povero Taddeo!) Ma io signore..

Se debbo aprirvi il core,

Son veramente un asino, v' accerto,

Che so leggere appena.

Must. Ebben? che importa?

Mi piace tua nipote, e se saprai.

Mettermi in grazia a Lei non curo il resto.

Tad. (Miser Taddeo, che bello impiego è questo?)

« Ho un gran passo sulla testa;

« In quest' abito m' imbroglio.

« Se vi par la scusa onesta,

« Kaimakan, esser non voglio,

« E ringrazio il mio signore

« Dell' onor che mi fa:

« (Egli sbuffa!... Ohime! che occhiate!)

« Compatitemi, ascoltate;

« Spiratar costui mi fa.

« Qua bisogna fare un conto:

« Se ricuso il palo è pronto.

« E se accetto è mio dovere

« Di portargli il candelier.

« Ah!... Taddeo, che buio è questo!

« Ma quel palo... che ho da far?

« Kaimakan, signor io resto.

« Non vi voglio disgustar.

Coro

Viva il gran Kaimakan.

Protettore dei Musulman,

Tad. Quanti inchini!... quanti onori!...

Mille grazie, miei signori.

Non vi state a incomodar.

Deo far tutto quel che io posso,

Signor mio, col busto indosso,

Alla degna mia nipote

Or mi vado a presentar

Ah! Taddeo, quanto era meglio.

Se tu andassi in fondo al mar.)

SCENA IV.

Appartamento magnifico a pian Terreno con una

Loggia deliziosa in prospetto che corrisponde a mare. A destra l'ingresso a varie stanze.

Isabella, Lindoro, Elvira, e Zulma.

- Isab.* Dunque a momenti
Il signor Mustafà mi favorisce
A prendere il Caffè, quanto è grazioso
Il signor Mustafà.
Ehi... Schiavo.... Chi è di là?
- Lin.* Che vuol signora?
- Isab.* Asinaccio due volte
Ti fai chiamar? Caffè.
- Lin.* Per quanti?
- Isab.* Almen per tre.
- Elv.* Se ho ben'inteso,
Con voi da solo a sola
Vuol prenderlo il Bey.
- Isab.* « Da solo a sola?»
« E sua moglie mi fa tali ambasciate?
- Elv.* Signora.
- Isab.* Andate, Andate.
Arrossisco per voi.
- Elv.* A se sapeste
Che razza d'uomo è il mio
- Zul.* Più di piacergli,
Si studia, e più disprezzo ei le dimostra
- Isab.* Finchè fate così la colpa è vostra
- Elv.* Ma che cosa ho da fare?
- Isab.* Io v'insegnerò. Va in bocca al Lupo
Chi pecora si fa. Sono le mogli
Fra noi quelle che formano i mariti
Orsù: fate a mio modo. In questa stanza
Ritiratevi.
- Elv.* E poi?
- Isab.* Vedrete come
A Mustafà farò drizzar la testa.
- Zul.* (Che spirito à costei).
- Isab.* (Qual donna è questa!)

SCENA V.

Mustafà Taddeo, indi Lindoro,

poi di nuovo Isabella infine Zulma ed Elvira.

- Must.* Io non resisto più
Quest'Isabella, è un incanto
Io non posso star più senza di Lei
Andate conducetela.
- Lin.* Vo tosto, così le parlerò.
- Mus.* Vanne pure
- Tad.* Dove
- Must.* Cercarla, chiamarla, e qui condurla.
È tuo dovere.
- Tad.* Isabella... Isabella... (oh che mestierol)
- Lin.* Signor la mia padrona
A momenti è con voi
- Must.* (Dimmi: scoperto
Hai qualche cosa)
- Lin.* (In confidenza... acceso
È il di Lei cor: ma ci vuol flemma)
- Must.* (Ho inteso)
Senti Gaima-Gan, quando io starnuto,
Levati tosto, e lasciami con Lei.
- Tad.* (Ah! Taddeo dei Taddei, a qual cimento!
A qual passo sei giunto!...)
- Must.* Ma che fà questa bella?
- Lind.* Eccola appunto.
- Must.* Ti presento di mia man
Su Taddeo Kaimakan
Da ciò apprendi quanta stima
Di te faccia Mustafà
- Isab.* Gaima-Gan? a me t'accosta
Il tuo muso è fatto apposta
Aggradisco, o mio Signore,
Questo tratto di bontà.
- Tad.* Pei tuoi meriti, nipote,
Son salito a tanto onore.

- Hai capito? questo core
Pensa adesso come sta.
- Lin.* Osservate quel vestito (*a Must. in disparte*)
Parla chiaro a chi l'intende
A piacer adesso attende
E lo dice a chi nol sa.
- Isab.* A mio caro
Must. Ecci.
Tad. (Ci siamo)
- Isab.*)
Lin.) Viva
Tad. (Crepa)
Must. Ecci...
Tad. (Fo il sordo)
Must. (Maledetto quel balordo
Non intende, e ancor qui stà)
- Isab.* (L'uno spera, e l'altro freme)
Lin. Di due schiocchi uniti insieme
O che ridere si farà.
- Isab.* Ehi... Caffè...
Lin. Siete servita (*alcuni mori portano il Caffè*)
- Isab.* Favorite, mia signora.
È il marito che v'invita:
E vorreste ricusar
- Must.* (Che mai vedol'quà costeil!
Isab. Quà sedete, fra me. e lui.
Zul. (Quanto è scaltra! ei non la coglie)
Isab. Via, servite vostra moglie.
Elv. (Egli sbuffa: ed io sto muta)
Tad. (Or affè più non stornuta)
Lin. (Questo è un rider da crepar)
Isab. Che vi par del vostro sposo.
Non è amabile, e gentile? (*sdegnoso*)
Must. (Bevo tosco, e sputo bile.) (*S'alza in piedi*)

- Tad.*) (Quale occhiata!)
Elv.)
Isab. Dove andate?
Lin.
Must. (Più non posso simular)
Come un turbine la testa
- Tutti.* Dal furor gli gira attorno.
Quà m'aspetta una tempesta.
Vedo un fulmine a scoppiar
- Must.* Saluto l'Italiana.
Isab. Questa maniera è strana:
Date a Lei prima il braccio
Così dovete far.
- Tad.* Evviva, mi congratulo.
Zul. Bravo: è la vostra sposa
Elv. Va ben! che bella cosa!..
Lin. Di meglio non può andar.
Must. Andate alla malor.
Non sono un babbuino
Ho inteso, mia signora
La nota nel tacchino
Tu pur mi prendi a gioco
Te la farò pagar.
Ho nelle vene un fuoco
Più non mi sò frenare.
- Gli altri.* (No non andate in collera.
Signor confus^a io resto
(Colpo più bel di questo
Affè non si può dar).
- SCENA VI.
Taddeo e Lindoro
- Tad.* E tu speri di togliere Isabella
Dalle mani del Bey?
Lin. Questa è la trama,

- Che ella vi prega è trema
 Che abbiate a secondar
- Tad.* Se non voi? per Baccol...
 Già saprai chi sono io
- Lin.* Non siete il signor zio?..
- Tad.* Ah! Ah! ti pare
- Lin.* Come?... Come?...
- Tad.* Tu sai quel, che più importa.
 Ed ignori il men? d'aver un qualche amante
 Non ti ha mai confidato la signora.
- Lin.* So che un amante adora: E per lui solo
 Che Ella...
- Tad.* Ebben son quello io.
- Lin.* Me ne consolo,
 (Ah! Ah!)
- Tad.* Ti giuro amico
 Che io in questo brutto intrigo altro conforto
 Io non ho, che il suo amor. Prima d' adesso
 Non era, tel confesso.
 Di lei troppo contento. Aveva sospetto
 Che d'un certo Lindoro
 Suo primo amante innamorato ancora
 Volesse la signora
 Farsi giuoco di me. Ma adesso ho visto
 Che non v'è cicisbèo.
 Che la possa staccar dal suo Taddeo
- Lin.* Viva, Viva, (ah! ah!) ma zitto: appunto
 Vien Mustafà. Coraggio,
 Secondate con arte il mio parlare
 Vi dirò poi quello, che avete a fare.
- SCENA VII.
- Mustafà, e detto.**
- Must.* Orsù la tua Nipote con chi crede
 D'Aver che far! Preso m'avria costei
 Per un dei suoi babbei!
- Lind.* Ma perdonate

- Ella a tatta é disposta
 E vi lagnate!
- Mus.* Dici d'avver!
- Lind.* Sentite in confidenza
 Ella mi manda a dirvi,
 Che spasimo d'amor
- Mus.* D'Amor!
- Tad.* E quanto!
- Lind.* Che si crede altrettanto
 corrisposta
- Must.* Ah! si... si...
- Lind.* Ma dove andate
- Must.* Da Lei,...
- Tad.* No no: aspettate:
- Lind.* Sentite ancora.
- Must.* Ebbene!
- Lind.* M'ha detto infine
 Che a rendervi di Lei sempre più degno,
 Ella ha fatto il disegno
 Con gran sollemnità fra canti e suoni.
 E al tremolar dell'amorose faci
 Di volervi crear suo Pappataci
- Must.* Pappataci? che mai sento!
 La ringrazio son contento
 Ma di grazia Pappataci
 Che vuol poi significar!
- Lind.* A color che mai non sanno
 Disgustarsi col bel sesso
 In Italia vien concesso
 Questo titol singolar!
- Tad.* Voi mi dasti un nobil posto
 Or ne siete corrisposto
 Kaimakan e Pappataci.
 Siamo là: che ve ne par!
- Must.* L'italiane son cortesi
 Nate sono per farsi amar.

Lind. (Se mai torna a' miei passi.)

Tad. (Anche questa è da contar.)

Must. Pappataci...

Lind. È un bell' impiego.

Tad. Assai facil da imparar.

Must. Ma spiegatevi vi prego:

Pappataci, che ha da far!

Lind. Fra gli amori, e le bellezze

Fra gli scherzi, e le carezze

Dee dormir mangiare e bere,

Ber. dormir, a poi mangiar

Mus. Bella Vita!... Oh che piacere!...

Io di più non so bramar

SCENA VII.

Appartamento magnifico come alla Scena 5.

Taddeo, Lindoro, indi Isabella, e un Coro di Schiavi italiani.

Tad. Tutti i nostri italiani
Ottener dal Bey spera Isabella!

Lind. E gli ottiene senza altro

Tad. Ah! saria bella!

Ma con qual mezzo termine!

Lind. Per fare
La cerimonia

Tad. Ih... Ih... Ih...

Lind. Di loro

Altri saran vestiti

Da Pappataci, ed altri

Qui a suo tempo verranno sopra il vascello

Tad. Ih... Ih... gioco più bello

Non si può dar. Ma ecco (a per bacco')

Seco ha gli schiavi ancor

Lind. Nero sicuro

Tad. Quanto è brava costei!

Con due parole

Lind. Agli sciocchi far quello che vuole

Coro Pronti abbiamo, e ferri, e mani

Per fuggir di voi di quà

Quando vogliono gli Italiani

Al cimento si vedrà

Isab. Amici, in ogni evento

M'affido a voi. Ma già fra poco io spero

Senza rischio, e contesa

Di trar alfin la meritata impresa

Perchè vidi Taddeo? può darsi ancora,

Che io mi rida di te Tu impallidisci (a Lindoro)

Schiavo gentil? ah! se pietà ti desta

Il mio periglio, il mio tenero amore,

Se parlano al tuo core

Patria, doveri, Onor, dagli altri apprendi

A mostrarti Italiano, e alle vicende

Della volubile sorte

Una donna t'insegni ad esser forte.

Pensa alla patria, e intrepido

Il tuo dover adempi:

Vedi per tutta Italia

Rinascere gli esempi

D'ardire, e di valor.

(a Taddeo)

Sciocco! tu ridi ancor?

Vanne mi fai dispetto

Caro ti parli in petto,

(a Lindoro)

Amor, dover, onor.)

Amici in ogni evento

Coro Andiam di noi ti fida

Isab. Vicino è già il momento.»

Coro Dove a te par ci guidi.

Isab. Se poi va male il gioco »

Coro L'ardir trionferà

Isab. Qual piacer? Fra pochi istanti

Rivedrem le patrie arene

(Nel periglio del mio bene
Coraggiosa amor mi fa)

Coro Quanto vaglian gli Italiani
Al cimento si vedrà.

SCENA IX.

Taddeo indi Mustafà

Tad. Che bel core ha costei !
Chi avria mai detto
Che un si tenero affetto
Portasse al suo Taddeo ?... Far una trama,
Corbellare un Bey, arrischiare tutto
Per esser mia »

Must. Kaimakan.

Tad. Signore ?

Must. Tua Nipote dov' è !

Tad. Stà preparando
Quello che è necessario
Per far la cerimonia
Teco il suo schiavo
Che qui appunto ritorna,
Ed a suo il core dei Papadaci
Te onorarmi adunque
La bella à tanta fretta ?

Tad. È l'amor che la sprona,

Must. Oh ! Benedetta

SCENA X.

Lindoro con un coro di Pappataci e detti.

Lind. Dei pappataci—s'avanza il coro.
La cerimonia con gran decoro
Adesso è tempo di cominciar.

Coro I corni suonino, che favoriti
Son più del timpani nei nostri riti,
E intorno facciano l'aria echeggiar.

Tad. Le guance roride, le pance piene
Fanno conoscere, che vivon bene.

Must. a Tad (dandogli un foglio da leggere)

Tad. Tutto quel, che ei ti darà!
Di veder, e non veder (Taddeo legge, e Mustafà ripete tutto verso per verso)

Di sentir e non sentir
Per mangiar, e per goder
Di lasciare, e fare, e dir
Io qui giuro, e poi scongiuro
Pappataci e Mustafà:

Coro Bravo! bene! così si fa.

Tad. Giuro molto all'occasion (leggendo come sopra)
Di portar torcia e lampion,
E se manco al giuramento.
Più non m'abbia un pel sol mento.
Tanto io giuro, e poi scongiuro
Pappataci Mustafà.

Coro Bravo, bene così si fa.

Lind. Quà la mensa (si porta un tavolino con vivande e bottiglie)

Isab. Adesso sediamo.
Kaimakan e Pappataci.

Coro Lascia pur che gli altri facciano
Tu qui mangia, bevi e taci,
Questo è il rito, primo e massimo
Della nostra società.

Tad.) Buoua cosa è questo quà.

Must.)

Lind.) Ih!.. Ih!.. dal ridere stò per schiattar.

Tad.)

Must.) Fratei carissimi, tra voi son lieto.
Se d'entrar meriti nel vostro ceto
Sarà una grazia particolar.

Coro Cerca i suoi comodi chi à sale in Zucca,
Getti il turbante, metti parrucca,
Leva quest' abito che fa sudar (levando il
turbante a Mustafà e l'abito, gli mettono in
testa una parrucca, e l'abito di Pappataci)

Must. Questa è una grazia particolar.
Lind.) (Ih!... Ih... dal ridere stò per schiattar).
Tad.)

SCENA IX.

Isabella e detti.

Isab. Non sei tu, eletto
 Brami aver dei Pappataci?
 Delle belle il prediletto,
 Questo grado ti farà,
 Ma bisogna che tu giuri
 D'eseguirne ogni dovere

Must. Io farò con gran piacere
 Tutto quel che si vorrà

Coro Bravo, Ben, così si fa

Lind. State tutti attenti e cheti

A si gran solennità

A te leggi: E tu ripeti

Isab. Or si provi il candidato

Lind. Caro »

Must. Cara »

È! ... che cosa Eh!...

Tad. Tu non fai quel che hai giurato
 lo t'insegno bada a me

Isab.) Vieni oh! caro,

Lind.)

Tad. Pappataci (mangia di gusto senza

Isab. osservare gli altri)

Lind. Io t'adoro

Tad. Mangia, e taci

Must. Basta: Basta! Or ho capito.

Saprò far meglio di te

Tad. Che Babbeo!)

Lind.) Che scemunito!

Me la godò per mia fè.

Isab. Così in vero Pappataci

Tu sarai da capo a piè.

SCENA XII.

*Comparisce un Vascello che s'accosta alla Loggia
 con marinai e schiavi europei che cantano*

Coro Son l'aure seconde—tranquille son l'onde
 Su presto salpiamo: non stiamo a tardar

Lind. Andiamo mio tesor

Isab. Son teco, Lindoro

A Due C'invitano adesso la Patria, e l'amor,

Tad. Lindoro! che sento! Questo è un tradimento

Lind. Gabbati, burlati » noi siamo Oh! signor

Must. Io son Pappataci »

Tad. Ma quei »

Must. Mangi è taci.

Tad. Ma voi

Must. Lascia fare.

Tad. Ma io »

Must. Lascia dir

Tad. Ohimè! « Che ho da far! restare o partire!

Vi è il palo, Re resto, se parto il lampione,

Lindoro, Isabella, son quà con le scure,

A tutti m'adatto, non sò più che dir

Isab. Fa presto se brami con noi di venir.

Lind.

SCENA ULTIMA

Elvira, Zulma, Haly, Mustfà, e cori d'Eunuuchi.

Zul.) Mio Signore

Hal.)

Elv. Cosa fate!

Must. Pappataci

Zul.)

Elv.) Non vederel!

Hal.)

Must. Mangi, e taci.

Di veder, e non veder,

Di sentir, e non sentir.
Io qui giuro, e poi scongiuro
Pappataci Mustafà

Elv.)

Zul.)

Hal.)

Isab.)

Zul.)

Tad.)

Tutti.)

(eccetto Mustafà)

Must.)

Elv.)

Zul.)

Hal.)

Must.)

Coro.)

Must.)

Elv.)

Zul.)

Hal.)

Tutti col coro

Andiam patroni

Buon viaggio stian bene

Possiamo contenti lasciar queste arene

Perchè nè timor nè periglio vi ha

La bella Italiana venuta in Algieri

Insegna agli amanti gelosi ed altieri

Che a tutti, se vuole la donna la fa.

Egli è matto

Il colpo è fatto

L'italiana se ne va.

Come... Come... Ah! traditori,

Presto Turchi enuchi... e mori...

Son briachi tutti quanti

Questo scorno a Mustafà.

Chi a cor di farsi avanti

Trucidato qui cadrà.

Questo scorne a Mustafà?

Sposa mia, non più Italiana

Torno a te, Deh!... mi perdona...

Amorosa, docile, buona

Vosfra moglie ancor sarà,

Andiam patroni

Buon viaggio stian bene

Possiamo contenti lasciar queste arene

Perchè nè timor nè periglio vi ha

La bella Italiana venuta in Algieri

Insegna agli amanti gelosi ed altieri

Che a tutti, se vuole la donna la fa.

F I N E.

35720

